dell'elemosina e della fabbrica''. L'ultima parte della citazione ricorda la nomina fatta dall'Arcivescovo dei deputati facenti parte della Congregazione della Fabbrica delle Cappelle e la costituzione della stessa: questo è l'aspetto della vicenda che interessa più da vicino il Monastero.

Il cardinale Borromeo stilò nel 1608 la ''Forma dell'erezione della Fabbrica et regimento delle Cappelle di S. Maria del Sacro Monte sopra Varese'' del tenore seguente:

''Per sodisfare alla comune devozione de populi circonvicini al Sacro Monte di Varese, quali, come intendiamo concorrono da un anno in qua più copiosamente del solito a visitare quel sacro luogho, offrendo abundanti elemosine, e afinche si fabrichino quindeci Capelle de Misterii del S.mo Rosario, concedessimo già licenza che si desse principio a tale impresa, hora acciò tutto cominci ordinatamente habbiamo stabilito le intrascritte reggole o capitoli: Primieramente il tutto si doverà promuovere, fabricare et eseguire di tempo in tempo secondo li disegni riconosciuti da Noi o dal Prefetto generale delle fabriche ecclesiastiche.

Secondo vogliamo a maggiore edificazione dei devoti sii totalmente distinto il maneggio delle oblazioni fatte a servizio della fabrica delle Capelle dal governo delle entrate del Monastero delle Reverende Monache, et elemosine che a loro utilità o de ministri di quella chiesa fin qui sono cedute e però per il governo della fabrica delle Capelle et maneggio di tale elemosina instituiamo una Congregatione di sei deputati, tra quali due ne saranno ecclesiastici, et quatro laici, acciò colla loro cura, et sollicitudine sii regolata quest'opera et maneggiata l'elemosina a questo effetto offerta et questi sei ministri vogliamo siano una Congregatione di fabrica ecclesiastica, la quale con tal titolo con la nostra autorità eregiamo et creamo riservando a Noi l'omnimoda giurisdizione, riforma et moderatione di essa dechiarando che detti Deputati che da Noi con nostre lettere patenti habbino facoltà con il voto commune della Congregatione o almeno delli due terzi di condurre Maestri di fabrica, et operarii, . . .imprese et beni immobili, et vendere beni mobili a beneficio di detta fabrica; a questo Capitolo per Prefetto deputiamo il Reverendo Padre Confessore delle Reverende Monache del Monte il quale presiederà alla Congregatione a nome nostro, . . .dirà l'oratione al principio e fine di esse, et all'istesso spetterà il pigliare li pareri delli Deputati et fare che tutto quello che si determinerà si descriva in un libro notandosi prima il dì che la Congregatione, et il nome delli Deputati che vi converranno. Gli Fabriceri si doveranno mutare ogni due anni, e più spesso se così ci pare espediente.

Si doveranno congregare li Deputati una volta al mese, et più spesso se la cura dei negotii lo ricercarà per trattare gli affari attinenti all'impresa. Uno delli Deputati così ecclesiastici come secolari per rota, sarà sopraintendente all'opera, havendo cura che il tutto passi fedelmente et si eseguischi secondo disegni che si daranno da Noi o nostri ministri. Nel fare contratti, distratti et altre scritture pubbliche a servizio di quest'opera si valeranno de Notari da essere eletti da Noi o nostri vicarii. Uno delli Deputati sarà Thesoriere, et maneggerà tutte le elemosine, descrivendo in un libro l'ingresso et l'uscita del denaro, et ogni anno, et più spesso, ad ogni nostra richiesta darà conto del suo maneggio esibendo li libri davanti a Noi o a persona da noi delegata.

Li danari si custodiranno nella stanza del Reverendo Padre Confessore in una cassa forte, et la chiave si custodirà apresso del Thesoriere, per puotere dare sodisfatione alli operarii et alli mandati si spediranno. Potrà l'istesso Thesoriere alla pre-

La visita di Federico Borromeo nel 1612.

Nel corso della visita pastorale che fece nel 1612 a S. Maria del Monte, l'arcivescovo stilò delle ordinazioni "Pro sacellis in via ad sacram aedem", estremamente precise e dettagliate ed indicative dell'opera di coordinamento e di controllo che il cardinale esercitava sulle fabbriche ecclesiastiche della sua diocesi.

"Si faccia un disegno generale di tutta quella parte del monte, che probabilmente con il tempo a venire doveranno occupare le Capelle.

Si accerti una nota di tutti li misteri et altre capelette che s'haveranno fare col tempo. Per la vaghezza dell'opera, non siino tutte d'una forma, ma nel disegno s'esprimino in pianta ed elevato, secondo più converrà a ciascun mistero. Quando s'haverà da fare una capella, si formi il disegno e non si pigli mano all'opera, se prima non sarà riconosciuto il disegno dalli Deputati, e sottoscritto dal Prefetto generale delle fabriche.

S'osservi che sempre le pitture sopra il muro habbino corrispondenza, et alcuna proporzione di grandezza et significato con le figure in rilievo. Le figure in rilievo siano di grandezza d'un terzo più del naturale, di buon disegno, ben cotte et giudiciosamente colorate. Avanti che si facciano le figure, si stabilisca il disegno dal Prefetto delle fabriche, il quale haverà cura di farle vedere a noi, o successori nostri Arcivescovi, acciò piacendo li possi firmare, e poi se ne facciano li modelli piccoli perchè non si faccia errore nell'eseguire.

Si procurerà di piantare molti alberi nella strada maestra, et nelle laterali, et anche intorno alle capelle già fatte, et nelli luochi disegnati da farsi, acciò il viaggio riesca più divoto et commodo a peregrini. A tutte le porte vi sia una, o due fonti, come più verrà commodo. Si accerti nel costituire li pavimenti a ciascheduna capella, che almeno sieno più eminenti quattr'onze dal piano del vestibolo, e quelli quando che il mistero non richieda altrimenti, si facciano di mattoni coperti di magiolica colorita.

L'esterno delle capelle nei luoghi dove non sono risalti, si orni con graffiatura sopra la calcina fresca bianca con il fondo oscuro, et vi si facciano qualche riquadramenti con cherubini, festoni et trofei, i quali corrispondano al misterio interiore. I volti delli vestibuli si tingano della stessa mano et maniera, et di corrispondenti soggetti che è l'esteriore. Si coprino tutte le capelle di piode grandi, acciò resistano alli giacci et venti, et per questo si faccia diligenza di trovare simili materie nei luoghi più vicini e delle più opportune.

Si procuri quanto più sia possibile che le strade, per le quali si passa da un mistero all'altro et alle capellette siino dritte et una sola, et in maniera acconcia, che non si potrà divertire in altra parte. Nella capella dell'oratione all'horto si tinga un giardino con il fondo alquando rilevato, nel quale siano li discepoli dormendo, et nella niccia si faccia una grotta rustica, ove il Salvatore stii orando.

Nella capella della Natività si formi il presepio, la venuta de pastori ad adorare, et delli Tre Magi, alquanto più discosta dalli sodetti pastori. S'acconzi nel suo luogo la stella, et nel volto si pongano angioli, che cantino. Si facciano li misteri numerosi et ricchi di figure, acciò si corrisponda alla grandezza della fabrica delle Capelle, et il mistero resti più compitamente espresso. (. . .)

A ciascuna Capella si faccino certi piccoli oratori con le gelosie dinanzi, dentro i quali si possano talvolta serrare certe persone devote, quali desiderassero le meditazioni delli misteri, accomodando le gelosie in modo che non possano essere visti dalli passeggieri, ne d'altri che per le finestre riguarderanno le Capelle. (. . .)

senza del Padre Confessore levare li danari offerti a tal fine dalla cassa, et l'uno et l'altro terranno nota separata della somma risultante. Si esporrà una cassa sola a titolo della Fabrica delle Capelle con la sua inscrittione, et doverà essere assicurata con due chiavi da custodirsi dal Padre Confessore delle Monache e dal soprastante che sarà il mese.

Nel fare li pagamenti, che alla giornata occorrerà, il Thesoriere non dovrà sborsare danaro senza il mandato sottoscritto dal Deputato Ecclesiastico più degno et quello che sarà regolatore purchè il Thesoriero non sii nell'ufficio di regolatore, nel qual caso si doverà subrogare un'altro nella segnatura, unendoli prima le opportune quitanze. Occorrendo che alcuno facci lascito de stabili a questa fabrica, non doveranno li Deputati risolversi di venire ad alienazione alcuna senza partecipare con il Reverendissimo Arcivescovo, o suo Vicario Generale, dechiarando nulla ogni alienazione, si contasse di fare senza tal consenso.

Non doveranno li detti Deputati alla fabrica accettare carico alcuno di Messe, Officii, Annuali temporanei o perpetui, essendo tale Congregatione eretta solo per la fabrica delle Capelle, et dovendo finire, perfetto che sarà l'edificio di esse; ma detti carichi si lascino fare al Monastero come fin qui ha fatto non intendendosi per questa nuova erezione di levare alcuno emolumenti soliti, come questa erezione fatta non fosse''.[48]

Dal contenuto degli articoli sopra riportati risulta chiara l'intenzione dell'Arcivescovo di tenere distinta l'amministrazione del Monastero da quello della Fabbrica, organismo nato proprio per sopraintendere all'amministrazione dei fondi destinati all'opera delle Cappelle e composto da due deputati ecclesiastici e quattro laici, rinnovabili ogni due anni; la carica di prefetto sarebbe stata assunta dal confessore del Monastero.

La Congregazione venne istituita con il carattere della transitorietà ed era destinata ad essere abolita con il terminare dell'opera. Ma una volta sciolta la Congregazione e realizzato tutto il complesso architettonico, chi avrebbe gestito le elemosine destinate alla manutenzione delle cappelle, provvedendo ai lavori necessari di volta in volta e assumendo la proprietà di tutta l'opera?

Un breve di Paolo V, datato 30 settembre 1610, confermò sostanzialmente quanto stabilito dal Borromeo e sanci che al termine dell'opera, le elemosine, la loro amministrazione e tutto il complesso delle cappelle sarebbero passati in proprietà del Monastero, fatto obbligo alle monache di provvedere alla loro manutenzione e cura: ''. . .postquam Capellarum huiusmodi Fabrica expleta fuerit, Congregationem ipsam cessare, ac ex nunc, prout ex tunc voluit, quod elemosinae pro tempore erogandae, ac eorum administratio dicto Monasterio tamquam res ad ipsum spectantes incorporentur. Idem vero Monasterium ad fabricarum huiusmodi reparationem et conservationem teneatur. . .''.[49]

Il cardinale Borromeo si interessò sempre alla fabbrica delle Cappelle durante gli anni del suo Arcivescovado. Nel 1612 decretò la scomunica a coloro che avrebbero guastato o deturpato o rubato o nascosto beni e denari spettanti alla Fabbrica delle Cappelle, danneggiando alberi o rovinando gli acquedotti che recano acqua alle fontane.[50]

[48] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, vol. 87.
[49] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, vol. 113.
[50] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, vol. 87.

Li Deputati di questa fabrica facciano ogni diligenza di condurre a questo luogo maestro Marcantonio. . .o suo fratello, overo altro esperto statuario, particolarmente per la scielta di buona terra, et nel fare le commisure, et cuocere le statue, oltre il fabricarle in buona forma, secondo i misteri. . .''[51]

All'interno della Congregazione non tutto procedette senza intoppi: controversie nacquero tra i Deputati, il Prefetto della Congregazione, che era il Confessore delle monache e i Padri Cappuccini di Varese, uno dei quali per continuare l'opera del confratello padre Aguggiari, ricopriva la carica di assistente presso la Fabbrica.[52]

Il 21 settembre 1669 il cardinale arcivescovo di Milano Alfonso Litta promulgò un decreto con le regole pratiche da osservarsi nella Fabbrica delle Cappelle, stabilendo che non si dovesse portare ad esecuzione cosa alcuna di architettura, scultura, pittura, se prima non era stata discussa nella Congregazione, e allo stesso modo non si doveva spendere denaro o stendere alcun contratto; occorreva osservare ogni biennio il cambio dei deputati, demandare al Tesoriere i vari pagamenti, con mandati controfirmati dal più ragguardevole ecclesiastico, munire le cappelle e le cassette delle elemosine con due chiavi, di cui una doveva essere consegnata al prefetto della congregazione, l'altra al tesoriere ed entrambi avevano l'obbligo di presenziare al momento del prelevamento dei fondi necessari.[53]

Rapporti tra Monastero e Congregazione

Dell'atteggiamento del Monastero verso la Congregazione abbiamo poche testimonianze, tutte della seconda metà del '600. Il ''Ragguaglio'' parla genericamente della gioia mostrata dalle religiose verso il progetto di padre Aguggiari; sono rimaste alcune scritture che, come già accennato, testimoniano i contrasti fra i deputati, il padre cappuccino assistente della fabbrica da un lato, le monache e il loro confessore, prefetto della congregazione, dall'altro. Interventi precisi delle religiose circa la proprietà delle Cappelle si avranno solo dopo il 1680. Proprio il 6 settembre 1680 si ha l'''Annullamento della Congregazione della Fabrica delle Capelle. Dichiarazione fatta dalla Sacra Congregazione mediante l'informazione dell'Ordinario come sii venuto il caso di levare la Congregazione eretta da Paolo V sopra la Veneranda Fabrica delle Capelle, e che questa resti nuovamente unita al Monasterio con condizione che le monache e li protettori ne habino la cura totale e ne vadino facendo le riparazioni secondo le occorrenze''.[54]

Ugualmente nel 1683 le madri redassero la ''Rappresentazione delle ragioni delle monache sopra la Veneranda Fabrica delle Capelle'' nella quale esse esposero le mancanze e le inadempienze nelle quali, a parer loro, era incorsa la congregazione: ''l'amministrazione non ha voluto cedere il maneggio delle elemosine al monastero, anzi ha convertito le elemosine in fabriche superflue, lasciando le due capelle più vicine alla chiesa imperfette''. Anche se due cappelle risultavano non terminate, il monastero chiedeva di essere reintegrato nell'amministrazione delle elemosine, anche perchè non erano state osservate dalla congregazione le regole dell'istituzione: la congregazione che si doveva adunare una volta al mese, lo faceva una volta all'anno e a volte ancora meno; non era stato nominato il deputato sovraintendente all'esecu-

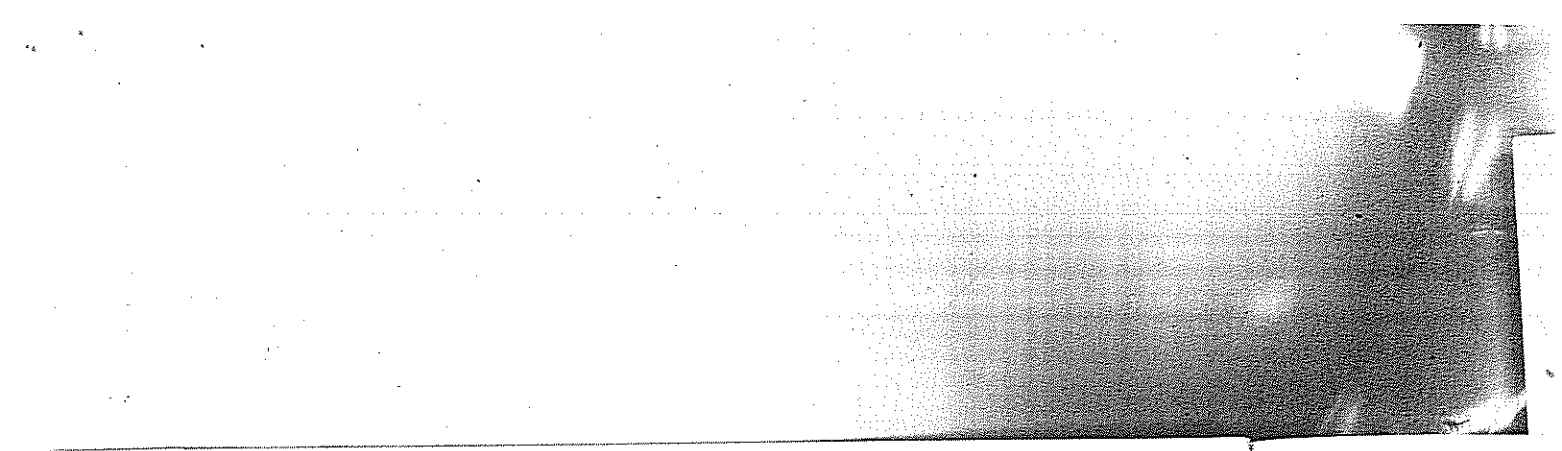
[51] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, vol. 83.
[52] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, voll. 33-113.
[53] A.C.A.M., sez. X, Pieve di Varese, vol. 33.
[54] A.S.M., Fondo religione, Parte antica, cart. n° 3852.

zione dell'opera conforme i disegni approvati; il tesoriere deputato non rendeva conto del maneggio delle elemosine; la cassa del denaro con due chiavi non veniva riposta nella stanza del confessore, ma sempre nell'ospizio del padre cappuccino, dal quale veniva maneggiato il denaro, ed egli faceva anche i pagamenti, non con mandati segnati dal deputato ecclesiastico più degno, secondo le istituzioni; i fabbriceri dovevano restare nel loro ufficio solo per due anni, invece pretesero di restarvi di più; i denari invece di essere usati per la completa realizzazione delle cappelle vennero impiegati per importanti stradoni "li quali servono solamente di vaghezza all'occhio e scemando la divotione. . .e per non essere proporzionati alla mole delle cappelle, le fanno apparire assai picciole, e da che anco manifestatamente si comprende essere stata variata la prima idea della Fabrica approvata dal sig. Cardinale Borromeo. Furono impiegati mille scudi per l'ospizio dei cappuccini, ricevendo in esso molti forestieri, con gran detrimento delle piggioni delle osterie spettanti alle monache".[55]

L'accenno al ricorso fatto dalle madri per essere reintegrate nel maneggio e nel governo delle cappelle, si ritrova in una supplica che la badessa e le monache indirizzarono all'arcivescovo Federico Visconti e che è contenuta, come gli altri documenti che seguiranno, negli atti della visita pastorale compiuta dal prelato al Sacro Monte: "Ecc.mo et Rev.mo Sig.re Nella vacanza dell'Arcivescovato per la morte del signor cardinale Litta predecessore dell'Eminenza Vostra, la badessa e le monache del Sacro Monte sopra Varese, supplicarono la Sacra Congregazione sopra Vescovi e Regolari ordinare che le oratrici medesime riassumessero l'amministrazione e il governo delle Cappelle del Rosario giusta la disposizione della gloriosa memoria del sig. Cardinale Federico Borromeo institutore della Congregazione della Fabrica di esse Capelle fatta l'anno 1608, confermata per breve dalla santa memoria di Paolo V li 30 settembre 1610, con le precise parole: postquam Capellarum huiusmodi Fabrica expleta fuerit, Congregationem ipsam cessare, ac ex nunc, prout ex tunc voluit, quod elemosinae pro tempore erogandae, ac eorum administratio dicto Monasterio tamquam res ad ipsum spectantes incorporentur. Idem vero Monasterium ad Fabricarum huiusmodi reparationem et conservationem teneatur.

Quando ricorsero non erano informate le monache doversi di nuovo fabricare la porta superiore della Capella dell'Assunta, rovinata dal fulmine: come si è fatto poi con qualche variazione et accrescimento d'ornamenti esteriori, non anco del tutto messi in opera. Trovandosi però di presente le dette Capelle fabricate potendosi a taluna solamente aggiungere per vaghezza ornamenti di pittura e qualche altro di non molta importanza, per il che senza dubbio veruno (massime dopo la dilatione di ottanta anni scorsi, nel qual tempo in vece di attendere solecitamente a perfectionare la Fabrica delle Capelle, per il qual fine solamente fu instituita la detta Congregatione, è stata convertita buona parte delle elemosine nella costruzione d'altri edifici meno necessari), la disposizione del detto breve apostolico deve pienamente sortire l'effetto suo a favore delle oratrici e pertanto quelle fanno ricorso all'Eminenza Vostra, supplicandola con ogni somessione degnarsi benignamente confermare, e potendo il detto ricorso fatto alla Sacra Congregatione patire qualche difetto o d'obietione o surretione stante che la fabrica delle dette capelle non fosse del tutto ridotta a perfettione, di novo restituire l'amministrazione e governo predetti al detto monastero sotto la diretione e sopraintendenza delli suoi Deputati soliti con le regole pre-

[55] A.S.M., Fondo religione, Parte antica, cart. n° 3852.



scritte o da prescriversi dall'Eminenza Vostra abolendo la Congregatione particolare della detta Fabrica, stante anco la riserva fatta nell'institutione d'essa con le medesime parole. . .". La richiesta era firmata da suor Giovanna Margarita Orrigona Abbadessa, a nome del Capitolo del Monastero.

L'Arcivescovo aderì alla richiesta delle religiose: "Nos igitur. . .supplicantium petitionibus inclinati de voto V.Congregationi specialiter a nobis deputatae maturaque deliberatione ac etiam nostro motu proprio, ex certa scientia, omniaque meliori modo S.Congregationem fabricae Capellarum alias ut prefertur, institutam auctoritate nostra ordinaria tenore presentium premissis, et aliis quibuscumque non obstantibus cessare voluimus, ac elemosinas pro tempore erogandas, et earum administrationem dicto Monasterio spectare decernimus, et declaramus eidemque Monasterio regimem ipsum Capellarum eadem auctoritate restituimus, reservando nobis iure presrivendi regulas in posterum observandas, et dummodo Monasterium ipsum ornamenta quae desunt perficere, nec non ad fabricarum huisumodi reparationem et conservationem teneatur".

Abolita la Congregazione il maneggio delle elemosine venne devoluto al monastero che le avrebbe amministrate con l'aiuto e la sopraintendenza dei deputati, secondo le regole promosse dall'arcivescovo Visconti, del tenore seguente:

"Per l'amministrazione delle limosine e governo delle Capelle del Rosario del Sacro Monte sopra Varese con nostro particolare decreto delli 19 del corrente mese dichiarati devoluti al Monastero delle Monache del medesimo luogo habbiamo stabilito le seguenti regole da osservarsi inalterabilmente da ognuno di quelli alli quali rispettivamente aspetta, et appartiene.

1) Ogni cosa concernente l'amministrazione e governo predetti, perfettione d'ornamenti, accrescimento d'essi, reparatione e conservatione delle Fabriche, si proponga e tratti nella Congregatione de Signori Protettori del Monastero da noi deputati, e da deputarsi d'anno in anno giusta la pratica di cancelleria. E questa dovrà riunirsi ogni primo giorno di ciascheduno mese al doppo pranzo, quando non sia impedito per essere giorno di festa, nel qual caso l'haverà per rinviata nel giorno seguente come sopra, e per di più si riunirà detta Congregatione quando per occorrenze particolari lo stima necessario il Confessore prefetto di quella, il quale all'ora precedentemente doverà avisare li Signori Deputati con biglietto particolare, e quello si doverà stimare stabilito, che sarà approvato dalla maggior parte de Signori Deputati presenti, li quali non doveranno essere un numero minore di cinque, e non sia lecito ad alcuno alterare l'essecutione di ciò, che sarà stato concluso.

2) Si costituisca ogn'anno dalla suddetta Congregatione un depositario, o'sia Tesoriere, il quale distintamente scriverà in un libro l'entrata e l'uscita, et in fine dell'anno dia conto alla Congregatione del speso e ricevuto, e finito l'anno rimanga sospeso dall'officio del Tesoriere nè possa più ingerirsi nell'amministrazione, se prima non haverà reso i conti e ricevuta la liberatione dalla medesima Congregatione unita come sopra.

3) Il denaro che proveniva da lasciti, limosine, oblationi, e questuazioni, overo sarà rittirato dal prezzo de grani, et altre robbe vendute sino la somma di cento scudi ogn'anno, si lasci nelle mani del Tesoriere deputato con la facoltà di fare da se stesso le soventioni alli operarii con fede dell'operato fatta dall'Assistente alle Fabriche, et altre picciole spese conforme l'occorrente.

4) Il di più della detta somma si custodisca nella stanza del confessore e prefetto dentro la cassa per tal effetto destinata con due chiavi; una delle quali sia presso il me-

desimo Prefet
a fare l'offici
degno fra qu
5) Non si cav
somma di cer
o'sia ordine
ordinazioni,
6) Nel fine di
le determina
scritte in un li
pia il cancell
principio di
Congregatior
7) Finita di f
tione la vera
dita di quelli
tecipazione e
quello per i
8) Si dia noti
proprio sara
te o da deter
depositario,
cassa, essenc
determinata
tione, e di de
mi degli obla
anno nel qu
9) Le scrittu
et altro spett
chiavi divers
Cancelliere.
10) Sia cura
brica a pie'
scretto le de
scano quelle
presentarsi
che si richie
11) Nel Casi
sore non s'a
tori insigni
12) In assen
trare nel Ca
prefetto. . .
13) Non si p
sto i Decret
Immacolata
qualificato
14) In caso

desimo Prefetto e l'altra presso il Tesoriere; e accadendo che il Prefetto sia destinato a fare l'officio del Tesoriere, una delle medesime chiavi stia presso l'ecclesiastico più degno fra quelli della Congregatione residenti vicino al luogo.

5) Non si cavi danaro dalla detta cassa, sia per somministrare al Tesoriere la detta somma di cento scudi, overo per fare altre spese ancora necessarie, senza mandato o'sia ordine della Congregatione da registrarsi dal Cancelliere nel libro solito delle ordinazioni, afinchè apparisca in quale causa sia stato convertito.

6) Nel fine di ciascuna sessione capitolare si sottoscriva dal Prefetto e dal Cancelliere le determinazioni, che saranno fatte. . .le determinazioni fatte dovranno essere scritte in un libro assai grande, il quale si conserverà nell'archivio, dandone però copia il cancelliere al confessore prefetto, acciò vigili all'osservanza di quelle, e nel principio di ciascheduna Congregatione si legano sempre le ordinazioni fatte nella Congregatione precedente.

7) Finita di fare la solita cerca delli grani e vini si notifichi in scritto alla Congregatione la vera quantità e qualità di essi e li luoghi precisi, ove saranno riposti, la vendita di quelli si faccia con ordine della medesima Congregatione, o almeno con partecipazione e consenso delle persone che saranno particolarmente a ciò deputate da quello per i casi ne' quali non si possa comodamente radunare.

8) Si dia notitia similmente delle limosine, che da persone particolarmente di moto proprio saranno date al padre capucino assistente, per spendersi in opere determinate o da determinarsi, anzi quelle anco si faccino passare con prontezza nelle mani del depositario, ossia Tesoriere deputato, overo si ripongano e custodiscano nella detta cassa, essendo di somma rilevante, e non si convertano in opera veruna, ancor che determinata dalli offerenti senza la partecipazione, et approvatione della Congregatione, e di dette limosine se ne facci nota in un libro a parte con l'espressione de nomi degli oblatori, et opere alle quali saranno state destinate, come anco del giorno et anno nel quale saranno state date.

9) Le scritture attinenti all'amministrazione delle limosine e governo delle Capelle, et altro spettante a quelle, si conservino e custodiscano nell'archivio munito con due chiavi diverse, una delle quali rimanga presso il Prefetto, e l'altra nelle mani del Cancelliere.

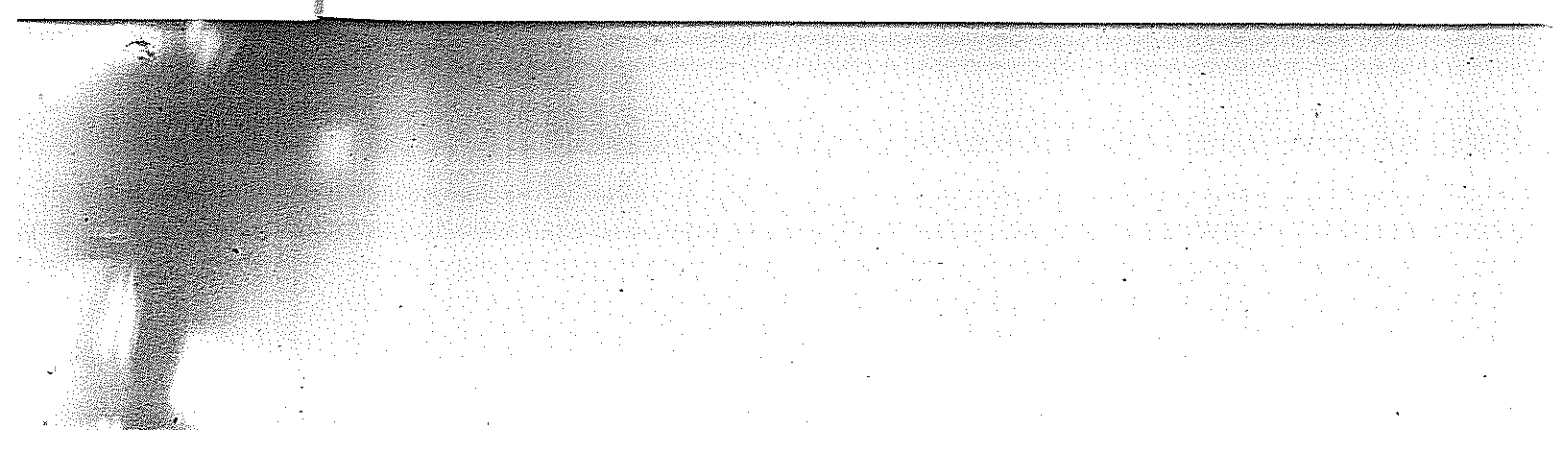
10) Sia cura del Prefetto, quando la Congregatione si riunisce nel Casino della Fabrica a pie' del Monte, comunicare alle madri Abbadessa, Vicaria, Cancelliera e Discretto le determinazioni fatte in quella radunanza, acciò restino formate e suggeriscano quelle che occorrerà per interesse loro, il che doverà poscia dal medesimo rappresentarsi nella seguente Congregatione per havervi la considerazione e riguardo che si richiederà l'occorrenza.

11) Nel Casino fabbricato con permissione del Sig. Cardinale Litta nostro predecessore non s'alloggino. . .persone di qualsiasi stato e conditione, eccetto che benefattori insigni della fabrica,. . .con partecipatione e consenso della Madre Abbadessa.

12) In assenza del Padre Capucino assistente e del suo compagno, le chiavi per entrare nel Casino e fare le Congregationi, e per altre occorrenze, siano nelle mani del prefetto. . .

13) Non si permetta a sacerdote veruno, che non habbia gli opportuni requisiti, giusto i Decreti di questa Santa Chiesa Milanese, celebrare Messa nella Capella della Immacolata Concettione. . .sia però lecito concedere facoltà a sacerdote cognito e qualificato di celebrarvi per una volta.

14) In caso di morte, o di remotione del Padre Capucino assistente alla fabrica e rac-



colta delle limosine, la Superiora del monastero, col mezzo de Signori Deputati procurerà ottenere dal Padre Provinciale un Padre Capucino d'habilità e zelo, et essendosi stato essebito, ricorrerà alla nostra cancelleria per ottenere la facoltà e patente necessaria.

1) A finchè siano osservati et esseguiti questi nostri ordini, e non si possa in tutto, o in parte da alcuno addurre, allegare scusa, ignoranza, overo altro colorato pretesto, vogliamo che nella sala delle Congregationi dentro il detto Casino in luogo patente sia sempre affissa una tavoletta nella quale siano registrati, e sia incombenza della Congregatione, particolarmente del prefetto di così far esseguire''.

Il cardinale Visconti nominò quindi i deputati, ricordando loro che dovevano osservare integralmente i decreti emessi per la retta amministrazione delle elemosine e la conservazione delle cappelle.[56]

[56]Biblioteca Ambrosiana, Milano, Visitatio plebis Varisii peracta a card. Vicecomite (a.1687), segnatura F. 70.

Appendice

PIANTA DELLA CHIESA DI SANTA MARIA (SEC. XVI)

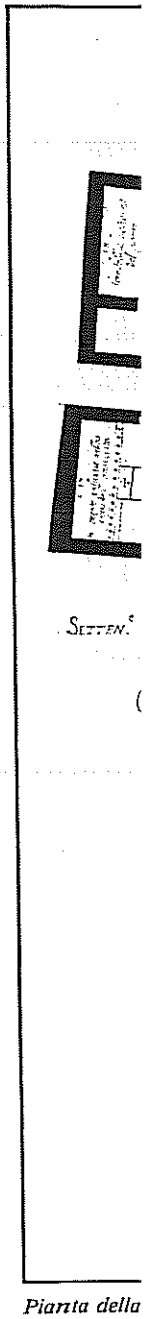
Si osservi, proprio a ridosso dell'abside, la ''botega'' per la vendita della cera, delle candele, degli ex-voto, delle immagini sacre destinate alle offerte della moltitudine dei fedeli che arrivavano in pellegrinaggio a S. Maria anche da paesi lontani. Processioni infatti vi provenivano da più di duecento paesi, disseminati in una zona molto vasta, che andava dal Canton Ticino alla piana milanese e dalla riva occidentale del Verbano al territorio comasco.

Ricche e varie erano le offerte che i fedeli recavano per devozione al Santuario Mariano: le antiche pergamene già ricordano le candele, la cera contenente denaro o argento, l'olio, la segale, il frumento, i prodotti insomma delle colline o della terra avara delle montagne, così che la Vergine non mancasse di benedire e proteggere le campagne e i raccolti.

Ancora va notato presso la Chiesa dell'Annunciata il ''loco della divotione del panno'', così descritto: ''uno loco dove sono quattro finestronii; nel quale vi sono diverse figure grande, et come il Cristo Jesus che porta la croce et è intitolato al Panno della Madonna''.[1]

L'offerta alla Vergine della cintura e del panno è una devozione antichissima, della quale già parlano le pergamene del XII secolo ed è una delle testimonianze, rilevata da Gian Piero Bognetti,[2] dell'origine di S. Maria come chiesa costruita per la conversione all'ortodossia cattolica del gruppo di soldati longobardi di fede ariana che presidiavano il ''castrum'' del Monte.

[1] La descrizione del Santuario venne redatta contemporaneamente alla stesura della pianta nel 1578 e si conserva nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano, Sez. X, Pieve di Varese, vol. 47.
[2]G.P. BOGNETTI, *Santa Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi, in Santa*



Pianta della

Deputati pr-o-
zelo, et essen-
oltà e paten te

ssa in tutto, o
rato pretest-o,
luogo paten te
mbenza del la

che dovevano
elle elemosine

.1687), segnatura

/I)

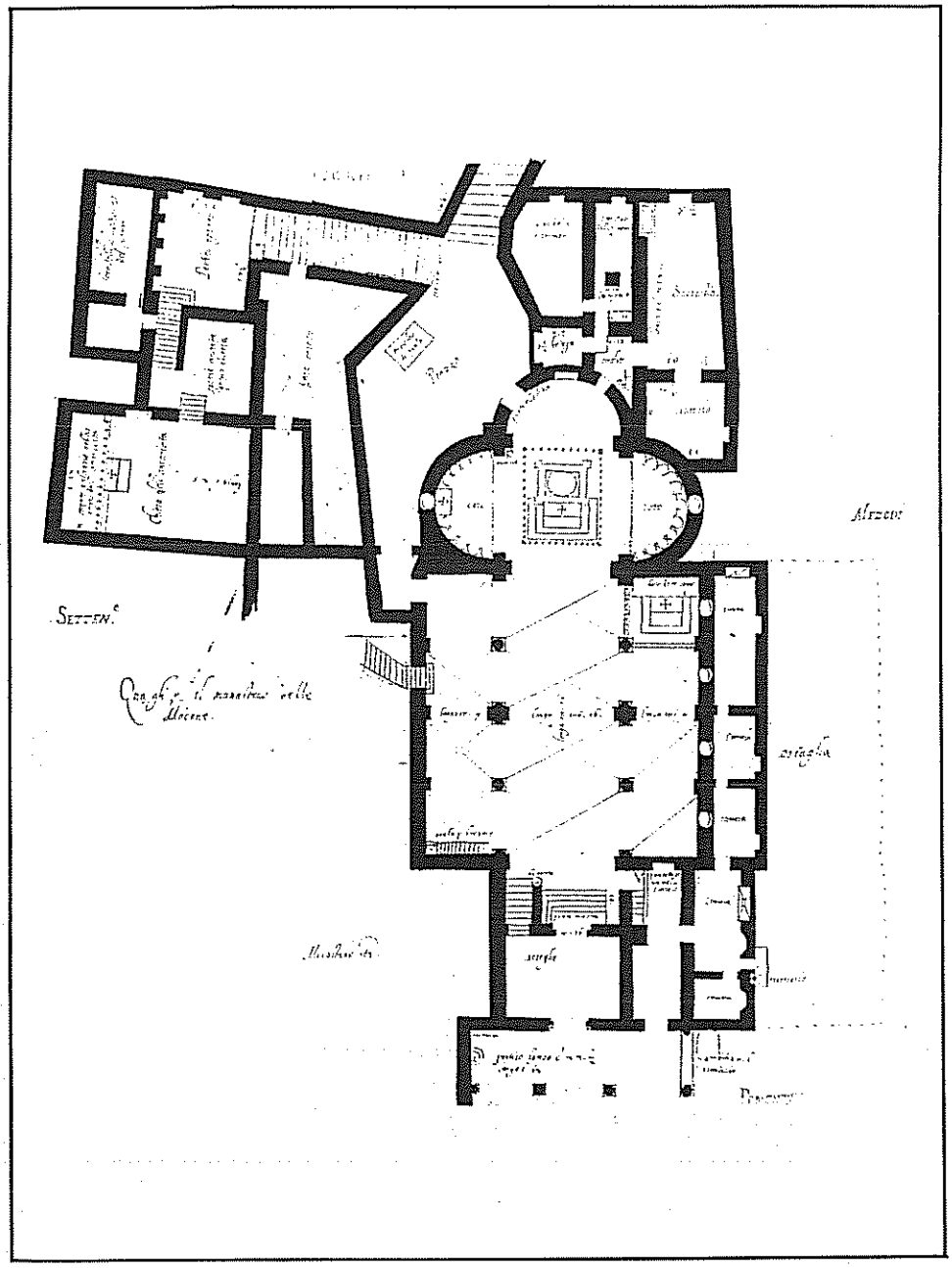
lita della cera,
della moltitu-
paesi lontani.
ti in una zona
riva occiden-

e al Santuario
iente denaro o
e o della terra
: proteggere le

divotione del
quale vi sono
itolato al Pan-

antichissima,
imonianze, ri-
ostruita per la
di fede ariana

anta nel 1578 e si
vol. 47.
gobardi, in Santa



Pianta della Chiesa di Santa Maria (sec. XVI)

Un documento del 1189 fa menzione di "centurallium auri et argenti" e di "omnium togalarium et pannorum et curtinarum que oferentur";[3] un documento del 9 dicembre 1196 ricorda che il diacono di S. Maria "debet habere duas partes centuralium que dantur in ceris et in denariis altari Sancte Marie, et de omnibus pannis idem, et de centuralibus que habent denarios intus idem".[4]

Le pergamene conservano quindi le tracce e la memoria di quel rito introdotto da missionari di origine orientale che officiavano nella chiesetta del "castrum" e proprio delle tradizioni della loro terra di origine.

Il culto a Maria era particolarmente diffuso in Oriente (le feste dell'Assunzione e di Tutti i Santi, insieme alla Pentecoste, erano le festività più importanti della Chiesa del Monte: ebbene la festa mariana venne introdotta dall'oriente solo nel VII secolo e fino a tardi fu una dedicazione scarsamente diffusa nella diocesi milanese, mentre la seconda fu per lungo tempo estranea alla liturgia ambrosiana, propria invece dei Bizantini e solennizzata in Siria) e particolarmente venerata era, nel santuario di Calcopratia in Costantinopoli, una preziosa reliqua, la cintura di Maria, con alcuni panni di Gesù Bambino.

Quel culto, che toccava motivi così concretamente umani, nel quale tutte le madri potevano riconoscersi, divenne, presso i missionari, efficace strumento di missione, più che l'astratta spiegazione di un dogma. Accettato dalle donne longobarde che nella devozione alla Vergine potevano chiedere un aiuto contro la sterilità e implorare la protezione sui propri nati, il culto della cintura della Madonna, grazie ad una insperata circostanza, potè essere bene accetto anche alla mentalità guerriera dei Longobardi.

Infatti la devozione alla cintura della Vergine avrebbe salvato Costantinopoli dall'assedio mossole dagli arabi nel 673 e così il culto che prima sembrava limitarsi al mondo femminile, veniva ad assumere un significato militare.

Maria Teresa Arioli

maria di Castelseprio, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1948.
[3] C. MANARESI, *Regestum Sanctae Mariae de Monte Vellate,* Sec. X-XII, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1937, n° 303, 24 luglio 1189.
[4] Ibidem, n° 376, 9 dicembre 1196.

Luca Rinaldi

L'ANTIC

Ancor
noscono il
dell'attuale
del paese c
Nessur
testimoniar
un notevole
naco ottoc
degrado in
stualizzato

Evoluzione

Il repe
partire per

*Questo breve
G. Stiavelli pr
tenuta dal Pr
[1] Per la docun